

# Le Parolacce

UNA MALALINGUA, UN GRANDE ITALIANO E CHE GRAN FIUTO PER LA LIBERTÀ

Era volgare, sboccato, tutto quello che andrebbe criticato in una rubrica dedicata alle «Malingue», a come parlano i personaggi pubblici, a come si comportano. Gianfranco Funari ci ha dedicato descrizioni analitiche del suo corpo e delle sue funzioni, ci ha riempito delle cosiddette «parolacce», ha spinto a volte il peggio nella burrasca made in Italy o in Rome come il nocchiero di una nave in gran tempesta, quella della realtà tv, di quella politica, della realtà tout court. Ma



accidenti, che persona libera, che voglia di pensare ed esprimersi, che fiuto per riconoscere animali della sua specie nella jungla Italia in cui tutti o quasi - e sempre di più - «fanno i cazzi loro», per dirla funariamente. E che ironia di fronte alla vita e alla morte, che narcisismo votato agli altri, che curiosità per la gioventù, che gioventù nella vecchiaia. Con tutti i suoi limiti vicini al «fenomenale», il fenomeno Funari andrebbe rubricato in punto di morte come un «grande italiano», cui Napolitano dovrebbe i funerali di Stato. Che Funari non vorrebbe, magari facendo diffondere un documento in cui li rifiuta, dimostrando con questo di essere appunto un «grande italiano». Ci mancherà, o mi mancherà, Gianfranco. Davvero.

Oliverio Beha

**LUTTI** È morto a settantasei anni Gianfranco Funari. Esagerato, vitale, coraggioso ha saputo meglio di tanti altri interpretare e anticipare la deriva della tv. Senza pudore, ma con intelligenza e senso della giustizia. Cominciò al Derby di Milano tanti anni fa...

di Maria Novella Oppo

# G

ianfranco Funari era (e ormai per sempre sarà) un incredibile fenomeno televisivo. Fuori dal piccolo schermo era un uomo come tanti, certo migliore di tanti altri, ma dentro lo schermo era come nessun altro capace di trasformarsi in tv. Tutto in lui era esagerato, a cominciare dalla bocca, che sembrava divorare la telecamera, come ha colto il grandissimo Guzzanti (figlio ovviamente), quando lo



Sotto e sopra, Gianfranco Funari in foto di repertorio

**ANNUNCI** Sofferente da tempo

## Aveva detto da Bonolis: «Sto morendo»

■ «Sto morendo, ma mi auguro di poter morire con tanta serenità da poter sottrarre a mia moglie con un sorriso il dolore che le provocherò»: così aveva detto Gianfranco Funari in una lunga «Fotointervista» in una puntata del dicembre 2005 del *Senso della Vita*, condotto da Paolo Bonolis su Canale 5. Commentando le immagini che gli venivano mostrate da Bonolis, secondo lo stile del programma, Funari si raccontò a 360 gradi. Parlando della personale esperienza che lo aveva già visto a un passo dalla morte, lanciò un appello accorato ai giovani perché non lo imitassero come fumatore. «Ho cinque by pass, ragazzi, vi prego, non fumate. Non fumate! Ve lo dice uno che fuma perché già mi sono giocato la vita». Durante l'intervista Funari sottolineò anche l'importanza dell'uso del preservativo: «bisognerebbe diffonderlo per evitare che nascano bambini che poi muoiono di fame». Ma, aggiunse, è anche «un gesto di civiltà per se stessi e per il partner, perché i figli devono nascere quando i genitori lo decidono». Un accenno anche ad alcuni temi di attualità, come la Tav, con particolare attenzione alla protesta degli abitanti della Val di Susa. «Se il Presidente della Repubblica - sostiene - invita a fare una certa cosa e questa non si fa, o si strumentalizza politicamente o non si ha una buona informazione». L'indomabile Funari ricordò anche alcuni dei suoi programmi tra i quali *Aboccaperta* («è stato un grande successo - disse - ma non mi hanno permesso di fare una discussione politica con la gente comune»). Disse di «adorare» Celentano ironizzò sui nuovi fenomeni mediatici. Su Loredana Lecciso: «sta in tv, tu spegni la televisione ma lei rimane lì. Come fa?». Per lui, erano tre i motivi per cui ha senso vivere la vita: «la vita medesima che è un dono enorme». Poi, bisogna «tentare sempre di non fare del male agli altri». A chiudere la classifica, i piaceri: «mi sono sempre piaciuti e me li sono goduti tutti e se in paradiso danno l'ergastolo, io lo prendo». L'ultimo pensiero è per Morena, alla quale era legato già da sette anni, ma che conosce sin da bambina: «i miei sette anni con lei equivalgono a 21, perché non mi ha lasciato mai. Lei crede che io sia eterno, ma sto morendo».

## Della Lecciso, nel corso dell'intervista al «Senso della Vita» aveva detto: «Tu spegni la televisione e lei sta lì. Come fa?»

# Funari, tv senza «mutande»

ha imitato ed esaltato nella sua sfrontatezza corporale. Come amava ripetere, lui solo sapeva fare televisione a 360 gradi, cioè facendosi riprendere dalle telecamere sopra, sotto e ai fianchi.

Non aveva vergogna di niente, neppure di esibire le sue «vergogne». Forse unico al mondo ad avere parlato in tv della sua cacca, quando non era già più né giovane, né prestante, né al massimo della popolarità. Anche se la popolarità non lo ha mai lasciato, così come lui non ha mai lasciato del tutto la tv. E forse il suo sogno sarebbe stato addirittura di morire in diretta tv, come un antico teatrante elettronico, un nuovo Molière del video. Anche fisicamente, si era man mano trasformato davanti alla telecamera, diventando, da quel giovanotto sfrontato che era, un anziano sfrontato, pronto ad esibire la sua canuta fragilità. Si presentava in tv in canottiera o in mutande, si appoggiava al bastone e respirava a fatica, ma continuava a sfuggire a ogni moderazione. Si era costruito un aspetto da guru e da predicatore nel deserto della tv, negli ultimi anni cavalcando le antenne minori come un trasvolatore di frequenze, quasi indifferente agli editori e proiettato solo a intercettare il pubblico, dovunque fosse. Benché esiliato dalle tv maggiori, non si è mai lasciato dimenticare e tutte le volte che è apparso, come un fantasma del passato, in qualche programma nazionale, ha fatto impennare l'audience. Era da tempo un sopravvissuto, consapevole e fiero di esserlo, per poter continuare a urlare le sue verità dal tubo catodico, unico luogo dove gli importava davvero di essere.

Aveva cominciato a venticinque anni al Derby di Milano, con tanti altri artisti del cabaret, ma la sua energia vitale era sovradimensionata per le sale ristrette. Era nato nel 1932 a Roma e romano ha sempre ostentato di essere. Anche se ha fatto fortuna al Nord, dove ha realizzato i suoi programmi di maggior successo. Prima dalle onde di Telemontecarlo, dove ha debuttato come autore e conduttore di *Torti in faccia*, versione primitiva del suo format maggiore: *Aboccaperta* (1984, Raidue). Un talkshow che portava in tv la «gente comune», anticipando i reality show e il vaniloquio imperante di oggi. Solo che oggi invitano a discutere di temi importanti personaggi cosiddetti famosi, creati a tavolino dagli uffici casting, mentre lui invitava de-

## Una sorta di Pannella televisivo. Ma che riuscì a provocare le ire di Craxi e la dura repressione di Berlusconi...

gli sconosciuti a discutere dei temi più scottati, con effetti spesso esilaranti. Quando poi, sotto l'influsso determinante di Carlo Freccero (allora direttore di Italia 1) cominciò a portare a *Mezzogiorno Italiano* (1991) la lettura dei quotidiani, affrontando con coraggio i fatti del giorno, incappò nelle ire di Craxi e nella durissima censura di Berlusconi, che lo cacciò dalla mattina alla sera. Trovò chiuse le porte dello studio e seppe trasformare quello smacco in un momento di consapevolezza politica e anche di energia creativa. Tra conferenze stampa di protesta e progetti di *Zona franca* (1993-94), in connessione tra decine di tv locali, divenne la primula



rossa dell'etere, continuando ad apparire ora qui ora là, predicando e concionando, provocando e sproloquiando contro il duopolio. Gli piaceva dire di essere abbastanza ricco da potersi permettere di lavorare per niente. Dichiarava, a volte, di votare Rifondazione comunista perché, in quanto miliardario, voleva fare dono del suo voto ai poveri. Fece pure il tentativo di candidarsi alla carica di sindaco di Milano, ritirandosi in tempo per lasciare la poltrona a figura probabilmente più inadatta di lui. La sua passione per la carta stampata lo spinse anche a diventare per un breve periodo direttore di *L'Indipendente*. Tra un'avventura e l'altra riuscì pure a tornare per brevi periodi sia in Fininvest (*Punto di svolta* su Rete4 nel 93-94), che in Rai (*Raidue*, *Napoli Capitale*, 1996), per essere di nuovo espulso da entrambe. Le sue polemiche, le sue intemperanze, i

suoi progetti impossibili e le sue ire esagerate ne hanno fatto una sorta di Pannella televisivo, irriducibile nelle lottizzate logiche televisive, impresentabile nella buona (anzi cattiva) società degli appaltati, sempre pronti a saltare sul carro dei vincitori.

Forse, proprio come Pannella, era diventato del tutto ingestibile, ma aveva dalla sua l'essere connotato al mezzo televisivo, molto più di quanto Pannella sia connotato al Parlamento. Fino all'ultimo, è stato capace di litigare con tutti, di insultare tutti e di dire con candore parole impronunciabili, anche se ormai erano state ampiamente sdoganate dalla volgarità dei reality. Una volta mi raccontò che, dopo il delitto Matteotti, sua madre era stata schiaffeggiata da un fascista mentre depositava fiori sul luogo nel quale il deputato socialista era stato rapito dagli assassini. Di questi e altri episodi amava parlare, per rievocare le sue origini popolari, che gli erano sempre presenti e sulle quali aveva basato il suo successo di animale televisivo, capace di morire e rinascere ogni giorno nel brodo primordiale dell'etere. E forse, in realtà, più che un sopravvissuto era un resuscitato. Fino a ieri.



### Enzo Jannacci

*Eravamo molto legati, persona schietta che ha pagato per questa virtù*



### Carlo Freccero

*Prima di lui il pubblico era scenografia. Ha inventato i talk-reality*

### Klaus Davi

*A lui e alle sue invenzioni devono molto Di Pietro, Bossi e Berlusconi*



### Pippo Baudo

*Il dibattito con la gente comune in tv è nato con le sue intuizioni*



### Ricordi

#### Smontò in tv la bugia della assoluzione di Andreotti...

La telefonata arrivava alle ore più impensate, annunciata dalla voce dolce di Morena, la moglie. «Ti passo Gianfranco». «A Trava!», stammatina m'hai proprio fatto godere...». E giù a ridere su Bellachioma, Uolter, James Bondi. La prima volta che si fece vivo ero appena stato al *Satyricon* di Luttazzi, marzo 2001: «Ora quello rivince e ci fa un culo così. Io ci sono già passato, adesso tocca a te. Ma, quando vuoi, il mio programma per te è sempre aperto». Per cinque anni casa Funari fu per me l'unica porta aperta in tv, o quasi. Nello studio disadorno di Odeon, alle porte di Milano, capii che quell'omino barbuto e tossicchiante, aggrappato al bastone e all'eterna sigaretta, era un grande della tv. Gli piaceva sfatare i luoghi comuni e le ve-

rità ufficiali, cioè le bugie: per smontare quella dell'assoluzione di Andreotti (in realtà prescritto, dunque colpevole di mafia fino al 1980) aveva promosso una vera campagna, diventando amico del procuratore Caselli.

Nella sua vita aveva guadagnato molti soldi, ma non vi era attaccato. E questo era il suo segreto, oltre al fiuto felino che gli faceva annusare in anticipo quel che «sente la gente». Perciò piaceva così tanto agli italiani semplici. Perciò Berlusconi l'aveva voluto con sé e per lo stesso motivo l'aveva poi cacciato per ordine «del Principe», cioè di Craxi. Perciò la cultura ufficiale lo snobbava, anche se per la cultura ha fatto più lui di cento professoroni (o forse proprio per questo).

Ieri è morto un uomo libero. E la televisione italiana, da oggi, è ancora meno libera.

Marco Travaglio